

BIANCA PATRIA

DALLA CORTE ALLA CLASSE:
EINARR SKÚLASON E LO STUDIO
DELLA TRADIZIONE SCALDICA

The Icelandic cleric Einarr Skúlason (c. 1090-1160) was a key figure in the transition from the pre-literary to the learned phase of skaldic composition. In the section of the *Edda* dedicated to poetic language (*Skáldskaparmál*), his kinsman Snorri Sturluson granted this skald the highest exemplary status, citing him way more than any other poet. In fact, long before Snorri, Einarr Skúlason appears to have been among the first learned Icelanders to engage in a systematic study of the vernacular poetic canon and of its rhetorical figures. Evidence of this activity is found chiefly in the fragments attributed to him in poetic treatises. By means of a systematic imitation of the early skalds, Einarr reinstated the kenning style typical of late-pagan poetry, giving impetus to the medieval reception of the mythological matter of the North. An analysis of these fragments is thus able to shed light on the earliest and least documented phase in the development of the vernacular rhetorical reflection in Iceland, accounting for the strand of studies which, roughly a century later, would culminate in the composition of Snorri's *Edda*.

1. *Lo studio della poesia norrena prima di Snorri*

Per un'inerziale sedimentazione di certe convinzioni accademiche, si è ripetuto a lungo che l'*Edda* di Snorri Sturluson fosse stata scritta nel tentativo di salvare una tradizione poetica morente.¹ Almeno fin dal fondamentale studio di Guðrún Nordal del 2001, *Tools of Literacy*, sappiamo invece che quest'opera rappresentò il culmine di un processo iniziato almeno un secolo prima, quando, per la prima volta, la lingua norrena si affacciava al panorama letterario europeo. Secondo l'ipotesi di Guðrún, almeno sin dal sec. XII, la nascente classe intellettuale islandese avrebbe cercato una propria legittimazione culturale e letteraria nella coltivazione del

¹ Sigurður Nordal 1931, 12; Wessén 1940, 12-13, 30; Faulkes, 1987, xiii.

dróttkvæði, la poesia di corte composta e trasmessa oralmente dai poeti di professione, gli scaldi. L'integrazione di questa prestigiosa forma d'arte verbale nel curriculum scolastico le avrebbe assicurato una rinnovata centralità nell'Islanda alfabetizzata, come dimostra l'attenzione riservata nella produzione grammaticale locale.² L'*Edda* di Snorri rappresenterebbe, quindi, il prodotto maturo di un filone di studi retorici dedicati al volgare, che trovò nella poesia tradizionale uno dei principali campi d'applicazione.³ Dunque Snorri non fu, con ogni probabilità, il primo studioso di poesia locale, ma l'attività dei suoi predecessori ha lasciato poche tracce, dando così l'impressione di un'*Edda* genialmente concepita dal suo autore più o meno *ex nihilo*.⁴

Se, infatti, gli eruditi islandesi del XII secolo mostrano senz'altro una familiarità con la tradizione poetica locale, l'ipotesi secondo cui, già in questa fase, i versi scaldici sarebbero diventati oggetto di studio formale,⁵ non trova supporto documentario diretto. Di *kenningar* scaldiche si fa uso nel *Poema runico islandese*, prodotto eruditio di probabile ispirazione anglosassone, forse identificabile con il testo attribuito ad Ari Þorgilsson (1067-1148) e Þóroddr rúnameistari nel Prologo del Codex Wormianus.⁶ Nel *Primo Trattato Grammaticale* (ca. 1150), l'autore cita esplicitamente un distico di Arnórr jarlaskáld e un *helmingr* di Óttarr svari, due poeti di corte dell'XI secolo,⁷ mentre uno dei suoi strani esempi di coppia minima conterebbe un'allusione al poema eddico *Hymiskviða* (“enn heyrði til hǫllu þá er Þórr bar hverinn” ‘ma si sentì il manico [risuonare] quando Þórr trasportò il calderone’).⁸ Da questi accenni si direbbe che i versi fossero ben noti

² Guðrún Nordal 2001.

³ Guðrún Nordal 2003; Males 2016.

⁴ Males 2020, 146.

⁵ Guðrún Nordal 2001, 24.

⁶ Males, in pubblicazione.

⁷ Hreinn Benediktsson 1972, 222, 226; *SkP* 2, 152-154; *SkP* 1, 750.

⁸ Hreinn Benediktsson 1972, 244-245. L'allusione sarebbe qui alla descrizione del calderone dei giganti, trafugato da Þórr: “hóf sér á hoſuð | hver Sifjar verr | enn á hælum | hringar skullu” ‘Il marito di Sif [Þórr] sollevò

agli allievi del “primo grammatico”; peraltro, la sua sorprendente sensibilità fonologica è stata spesso ricondotta all’uso della rima interna scaldica;⁹ eppure, nel trattato, la poesia volgare non è oggetto d’interesse didattico.

Le fonti che rendono conto degli insegnamenti impartiti nelle prime scuole dell’isola, istituite presso le sedi vescovili di Hólar e Skálaholt, nominano solamente il canto e la versificazione in latino;¹⁰ e se, da una parte, è certo che a vari vescovi islandesi sono attribuite strofe in volgare¹¹ e che la gran parte degli scaldi di questo secolo furono nobili o ecclesiastici,¹² dall’altra, nulla si sa della loro educazione poetica, che potrebbe essere avvenuta al di fuori dell’aula scolastica, con tecniche più tradizionali.¹³ Si tenga però presente che l’apparente mancanza di testi poetologici può essere dovuta, in realtà, alla ricchezza dell’*ars poetica* di Snorri. Superati dall’*Edda* in qualità e ampiezza, i primi abbozzi di studi di tal genere potrebbero essere stati soppiantati nella tradizione successiva in modo quasi completo – con un’unica possibile eccezione, su cui si tornerà a breve. Ciononostante, i primi segni *indiretti* di uno studio erudito della poesia locale risalgono indubbiamente alla metà del XII secolo. Per trovarli, occorre volgere lo

il calderone sopra la propria testa e gli anelli [i.e. i manici] risuonarono contro i suoi calcagni’, *Hymiskviða*, st. 34, ll. 5-8. *Edda*, I, 91. Sulla datazione della *Hymiskviða*, si veda Haukur Þorgeirsson 2023.

⁹ Frank 1978, 37; Guðrún Nordal 2001, 25; Males 2016, 265.

¹⁰ “Song eða versagerð” (*ÍF* 15, 217; Dahlerup and Finnur Jonsson 1886, xviii-xix).

¹¹ È il caso, ad esempio, di Klœingr Þorsteinsson, vescovo di Skálholt (1152-1176), e di Runólfr, forse figlio del vescovo Ketill Þorsteinsson di Hólar (Guðrún Nordal 2001, 38-39; *SkP* 7, 176-177).

¹² I maggiori sono lo *jarl* Rognvaldr Kali Kolsson (ca. 1103-1158), il vescovo delle Orcadi Bjarni Kolbeinsson (ca. 1150-1222), l’abate Nikulás del monastero benedettino di Munkaþverá (ca. 1150), il canonico Gamlí del monastero agostiniano di Pykkvibær (ca. 1170), il monaco Gunnlaugr Leifsson di Þingeyrar (†1218) e gli anonimi autori della *Placitíssdrápa* (un’agiografia in versi di Sant’Eustachio) e dell’omelia in versi *Leiðarvíðan*, entrambe della fine del XII secolo.

¹³ Males 2016, 296-297.

sguardo alla piccola entità politica posta al margine meridionale dell'area culturale norrena e retta dagli *jarlar* norvegesi delle Orcadi.

2. Il XII secolo sulle isole Orcadi

Il più chiaro precedente al *Háttatal* ‘Lista dei metri’ di Snorri è il *Háttalykill* ‘Chiave dei metri’, composto probabilmente negli anni ’40 del XII secolo, da Rognvaldr Kali Kolsson, *jarl* delle Orcadi, e dall’islandese Hallr Þórarinsson.¹⁴ Si tratta di un poemetto di 82 strofe arrangiate in coppie, ciascuna delle quali esemplifica una variante metrica, celebrando le imprese di un eroe del passato nordico, storico o leggendario. È soprattutto il titolo, di attribuzione già medievale, a tradire il carattere erudito della composizione: una resa norrena, tramite calco, del genere latino della *clavis metrica* o *rhythmica*.¹⁵ L’opera non ha però un modello preciso nella produzione europea contemporanea né in quella classica, non esprime un intento didattico e non contiene materiale meta-poetico.¹⁶ L’impostazione scolastica dell’opera emerge, piuttosto, dal metodo con cui Rognvaldr e Hallr producono le loro varianti metriche, che consiste in un’imitazione sistematica di peculiarità usate dagli scaldi del passato; essi traggono, insomma, nuove regole da antiche eccezioni.¹⁷ Inoltre, *Háttalykill* rivela un interesse per l’uso di *kenningar* rare e fornisce un trattamento “enciclopedico” del passato leggendario, anticipando, nell’attenzione per le questioni metriche, antiquarie e stilistiche, gli interessi espressi non solo dal *Háttatal*, ma dall’*Edda* nel suo complesso.¹⁸ Mentre di Hallr non si sa nulla, dell’istruzione di Rognvaldr si sa non più di quanto dichiarato in versi dallo stesso *jarl*: la lettura di libri è fra i suoi talenti di gentiluomo – oltre al saper sciare e nuotare,

¹⁴ Jón Helgason e Holtsmark 1941; Gade e Marold (*SkP* 3, 1001-1093).

¹⁵ *ÍF* 34, 185; Jón Helgason e Holtsmark 1941, 121-124; Finlay 1995, 107.

¹⁶ Tranter 2000, 150-151.

¹⁷ *LH*, II, 22-23; Males 2016, 283.

¹⁸ *LH*, II, 38; Jón Helgason e Holtsmark 1941, 135-139; Patria 2022, 135-136.

conoscere le rune, suonare strumenti a corda, giocare a scacchi e comporre versi.¹⁹

Un ulteriore possibile modello testuale per l'*Edda* di Snorri sembra anch'esso indicare le isole Orcadi come precoce centro di erudizione scaldica: si tratta del breve trattato sulle *kenningar* noto come *Litla skálða*.²⁰ Sulla base di corrispondenze lessicali, Judith Jesch ha ipotizzato che il trattatello sia stato prodotto contestualmente o in seguito al *Háttalykill*,²¹ mentre considerazioni strutturali e tematiche indicano che abbia funto da modello per *Skáldskaparmál* (di qui in poi *Skm*).²² *Litla skálða* rappresenterebbe, così, l'unico testimone di una produzione poetologica in volgare precedente all'*Edda* e, in effetti, affiancandone la prosa esplicativa al materiale poetico del *Háttalykill*, si ottiene la forma embrionale di un trattato simile a quello di Snorri. Sulle Orcadi, dunque, dove l'arte del *dróttkvætt* era stata coltivata fin dalle origini dello *jarldóm* nel sec. IX, nel corso del XII questa diventa oggetto di interesse da parte degli esponenti istruiti della dinastia.²³

Tra questi è anche il vescovo Bjarni Kolbeinsson († 1222), la cui produzione esprime un'ideale continuità con quella di Rognvaldr. Nelle opere attribuitegli, *Jómsvíkingadrápa* e *Málsháttakvæði*, il debito verso *Háttalykill* si manifesta sia nella materia eroica e antiquaria che nelle rare forme metriche, entrambe attestate per la prima volta nella *clavis metrīca*.²⁴ A differenza del suo predecessore, però, Bjarni non si limita a vantarsi di saper leggere: nell'incipit della *Jómsvíkingadrápa*, il vescovo intreccia *topoi* scaldici a motivi ovidiani, mostrando di saper fonde-

¹⁹ Rognvaldr jarl Kali Kolsson, *Lausavísa* 1, *SkP* 2, 576-577; Jesch 2013.

²⁰ Finnur Jónsson 1931, 255-259. Questo breve testo precede lo *Skáldskaparmal* nei due manoscritti gemelli AM 748 1 b 4to e AM 757 a 4to.

²¹ Jesch 2009, 153-159.

²² Solvin 2015; Males 2020, 129-140.

²³ Jesch 2006.

²⁴ LH, II, 41, 43. Guðrún Nordal 2001, 317-318. Sull'attribuzione di *Málsháttakvæði* a Bjarni, cfr. Macpherson (2018).

re creativamente erudizione latina e tradizione volgare.²⁵ Per la sua enfasi su temi guerreschi e amorosi – e vieppiù in luce delle sue allusioni all'*Ars amatoria* – la composizione di Bjarni è stata definita “poco vescovile”.²⁶ L'accostamento di sacro e profano non deve, tuttavia, stupire più di tanto nel caso della cosiddetta *clerical gentry*: all'indomani di una cristianizzazione ancora recente, il sistema degli *staðir* e delle *goðakirkjur* islandesi è segnato a lungo dalla commistione di ordini ecclesiastici e secolari.²⁷ Qualche generazione prima di Bjarni, una simile fusione di temi mondani e spirituali aveva caratterizzato la produzione del prete e poeta di corte Einarr Skúlason, “lo scaldo più importante e prolifico del secolo”²⁸

3. Einarr Skúlason, chierico e scaldo

Secondo una redazione della *Gunnlaugssaga ormstungu* risalente alla metà del XIV secolo, Einarr Skúlason fu, insieme a Björn Hítdœlakappi e Snorri Sturluson, tra gli *skáldmenn miklir* ('grandi poeti') appartenenti alla stirpe di Egill Skallagrímsson.²⁹ Se è esatta l'identificazione con il figlio di Skúli Egilsson di Borg, Einarr fu il fratello di Þórðr Skúlason, nonno materno di Snorri.³⁰ Una lista attribuita allo storiografo Ari Þorgilsson e datata all'anno 1143 lo pone tra i preti di alto lignaggio dell'Islanda occidentale.³¹ Nato intorno al 1090, Einarr doveva essere un giovane

²⁵ Wellendorf 2016, 132.

²⁶ “Óbyskuplega kveðið” (Ólafur Halldórsson 1969, 27). Malgrado i divieti, l'*Ars amatoria* circolava tra i giovani chierici islandesi, come testimonia la reprimenda impartita dal vescovo Jón Qgmundarson al giovane Klœingr Þorsteinsson, futuro vescovo di Skálaholt (*Jóns saga ins helga*, *ÍF* 15, II, 211-212). Sulla popolarità di Ovidio in Europa nei secc. XII e XIII, si veda Wellendorf (2016, 139-142).

²⁷ Gunnar Harðarson 2016, 39; Jón Viðar Sigurðsson 2019.

²⁸ *LH*, II, 62.

²⁹ Stockholm, Kungliga biblioteket, Holm perg 18 4to, 12v, 15-16. *ÍF* 3, 51, n. 3.

³⁰ *SnE*, III, 418. *ÍF* 2, 299-300, 303.

³¹ Reykjavík, Stofnun Árna Magnússonar í íslenskum fræðum, GKS 1812

ecclesiastico quando entrò al servizio di re Sigurðr jórsalafari, seguendolo nella “crociata norvegese” (1107-1111). Lo sbarco a San Giovanni d’Acri, la vista di Gerusalemme e del fiume Giordano sono oggetto di alcune memorabili strofe, in seguito attribuite al panegirico per il sovrano, che inaugurano una carriera poetica durata circa quarant’anni.³² Secondo lo *Skáldatal* ‘Catalogo degli scaldi’, Einarr fu infatti al servizio di non meno di otto regnanti norvegesi compresi tra i Magnússynir, Eysteinn e Sigurðr jórsalafari, e i tre Haraldssynir, Ingi, Sigurður ed Eysteinn; sotto il regno di quest’ultimo, ricevette il titolo di *stallari*, maresciallo del re. Tra i suoi patroni vi furono inoltre i magnati norvegesi Grégóríus Dagsson ed Eindriði ungi, il re Sørkvir Kolsson di Svezia e suo figlio Jón Sørkvisson, nonché il re di Danimarca Sveinn Eiríksson.³³ Alla fine di una lunga carriera, Einarr ultimò il suo capolavoro, *Geisli* ‘Raggio di luce’, un panegirico per il re e santo Óláfr Haraldsson, declamato nella nuova sede metropolitana di Niðaróss nel luglio del 1153.³⁴ Quest’opera compie una maestosa sintesi tra le convenzioni del *dróttkvæði* e la poesia sacra di matrice europea, aprendo il genere scaldico alla celebrazione di temi cristiani.³⁵ Einarr Skúlason fu dunque in primo luogo un innovatore, che stabilì l’arte scaldica su fondamenta nuove, erudite e cristiane, esercitando un’influenza notevole sulla tradizione successiva. Nello *Skm*, il suo pronipote Snorri lo cita più di ogni altro poeta, assicurandogli così una centralità assoluta nel canone medievale.³⁶ Fu inoltre tra i primi a dare l’abbrivio al fenomeno noto come “revival mitologico”, ossia lo studio della poesia volgare e della sua componente pagana, consentendo, di fatto, niente meno che la preservazione e la trasmissione dei poemi e dei miti nordici precristiani.³⁷ Rilanciando uno stile basato sui riferimenti

4to, 5ra, 1-15.

³² *SkP* 2, 538-542; Haukur Þorgeirsson 2024.

³³ *SnE* III, 252-286; *SkP* 2, 140.

³⁴ *SkP* 7, 5-65.

³⁵ Weber 1997; Chase 2003.

³⁶ Guðrún Nordal 2001, 76-77, 337-342; Wellendorf 2018.

³⁷ Abram 2011, 196-198; Males 2020, 77-88.

al mito, ma assicurando, allo stesso tempo, alla poesia scaldica un ruolo nelle scuole,³⁸ quest'autore ha operato una mediazione tra le due grandi stagioni della poesia norrena, traghettando l'arte orale e pagana dei poeti illetterati nell'alveo della cultura cristiana medievale. Nel far questo, Einarr trasse ispirazione dal passato, isolando nel canone tradizionale i modelli da emulare e ponendo le basi per l'attività dei futuri studiosi di poesia e di retorica. Il resto di questo articolo sarà dedicato all'osservazione delle sue tecniche.

4. *Tra metafora e mito*

Semplificando un po', si può dire che le tendenze stilistiche che hanno segnato la storia della poesia scaldica siano state determinate, in ultima analisi, dalla percezione della materia prechristiana contenuta nelle *kenningar*;³⁹ pertanto, il loro avvicendarsi riflette il clima culturale, religioso e politico che, irradiandosi dalla corte norvegese, raggiungeva i centri della produzione poetica sulle colonie, prima fra tutte quella islandese. La più recente disamina del problema ha fornito una correzione della periodizzazione tradizionale, delineando tre fasi segnate da opposte tendenze: una prima fase arcaica o "pagana" (ca. 850-995), caratterizzata da riferimenti frequenti e specifici al mito; una fase intermedia o "della cristianizzazione recente" (ca. 995-1120), coincidente con la conversione e il consolidamento dell'unitario regno di Norvegia, durante la quale l'immaginario pagano è censurato e i riferimenti alla materia prechristiana spariscono quasi del tutto; infine, una fase tarda o "antiquaria" (ca. 1120-1300), caratterizzata dal revival mitologico cui si accennava prima, promossa da poeti eruditi, per lo più di ambiente ecclesiatico. In coda a queste tre fasi, andrebbe poi ricordata l'ulteriore inversione di tendenza che caratterizza la poesia religiosa del sec. XIV, nella quale i poeti esprimono un nuovo rifiuto del linguaggio mitologizzante,

³⁸ Guðrún Nordal 2003, 2.

³⁹ Vries 1934; Fidjestøl 1992, 270-293; 1993; Males 2017; 2020, 39-101.

stavolta ascritto esplicitamente alle *glögg Eddu regla* ('oscure regole dell'*Edda*', scil. di Snorri).⁴⁰

Nella fase arcaica, alla materia mitica si accompagna uno stile oscuro e "barocco", in cui *kenningar* complesse forniscono lo spunto per elaborate metafore a sfondo mitologico; questo stile caratterizza, con grande evidenza, le *drápur* composte per lo *jarl* pagano Hákon Sigurðarson di Hlaðir (r. 970-995).⁴¹ In reazione alla produzione barocca e pagana degli scaldi di Hlaðir, i panegirici composti durante il "lungo undicesimo secolo" della fase intermedia mostrano un totale cambio di rotta: i riferimenti al mito scompaiono e le *kenningar*, drasticamente semplificate, si diradano fino quasi a scomparire. Quando uno stile complesso e mitologizzante riappare, intorno alla metà del XII secolo, è passato attraverso il filtro della cultura europea medievale. Ormai svuotata di ogni significato religioso, la materia mitologica norrena è riproposta come ornamento retorico sul modello di quella classica, il cui studio, necessario all'apprezzamento degli *auctores latini*, era prescritto dai grammatici tardoantichi e medievali; si pensi, in questo senso, alle allusioni ovidiane e alle immagini odiniche del vescovo Bjarni Kolbeinsson cui si accennava poco prima. La natura dell'interesse per la componente mitologica del linguaggio scaldico è espressa chiaramente da Snorri: "En ekki er at gleyma eða ósanna svá þessar sögur at taka ór skáldskapinum fornar kenningar þær er hofuðskáld hafa sér líka látit" 'Ma queste storie [pagane] non devono essere consegnate all'oblio o essere ritenute false al punto di arrivare a privare l'arte poetica di quelle antiche *kenningar* che i maggiori scaldi si compiacquero di usare'.⁴² Nella poesia del periodo erudito, l'immaginario mitologico si trova non tanto nella produzione ufficiale e di corte, quanto in opere d'ispirazione antiquaria, che trattano vicende del passato

⁴⁰ Questa dichiarazione di poetica è contenuta nella st. 96 del poema *Lilja*, dedicato alla Vergine e composto probabilmente intorno alla metà del sec. XIV da un autore identificato come "frate Eysteinn" (*SkP* 7, 544-677).

⁴¹ Ström 1978; Abram 2011, 123-169; Marold 2013.

⁴² Faulkes 1998, I, 5.

storico-leggendario (è il caso della già citata *Jómsvíkingadrápa*) o, ancora, in quelli che sembrano a tutti gli effetti esercizi stilistici dal probabile intento didattico.⁴³ Queste composizioni hanno scarso contenuto storico o politico, tendono ad avere un carattere stereotipato e a contenere esercizi di stile; citate frammentariamente, a mo' d'esempio, nei trattati di poesia, esse forniscono, in effetti, la prova più diretta di un processo di "scolarizzazione" dell'arte scaldica già a partire dal sec. XII.⁴⁴

A questo genere appartiene il gruppo di strofe attribuite a Einarr Skúlason nello *Skm* e noto come *Øxarflokkr* 'Poesia sull'ascia'.⁴⁵ Il tema risponde a un tradizionale sottogenere scaldico: la celebrazione del dono di un'arma con intarsi in oro e argento, la quale è paragonata alla figlia di Freyja, la dea Hnoss ('tesoro, gioiello'), per mezzo di un gioco di parole, anch'esso convenzionale nel *dróttkvætt* arcaico.⁴⁶ Così, il dono ricevuto dal poeta è personificato e descritto come una fanciulla divina, e l'*Øxarflokkr* consiste, in sostanza, in una serie di variazioni su questo tema, caratterizzate da *kenningar* complesse e ricche di richiami mitologici.

Gaf, sás erring ofrar,
 ógnprúðr Vana brúðar
 þing- Váfaðar -þrøngvir
 þróttqflga mér dóttur.
 Ríkr leiddi mey mækis
 mótvindr á beð skaldi
 Gefnar glóðum drifna
 Gautreks svana brautar.

(L'istigatore dell'assemblea di Váföðr [ODINO > BATTAGLIA > GUERRIERO], che, fiero in battaglia, incita al coraggio, mi ha concesso la possente figlia della sposa dei Vanir [FREYJA >

⁴³ Si tratta della figura dell'*ofljóst* 'troppo chiaro'; cfr. Males 2020, 75-76.

⁴⁴ Wellendorf 2016, 142-143; 2018, 125; Guðrún Nordal 2001, 35, 341.

⁴⁵ *SnE*, III, 364-365.

⁴⁶ Males 2020, 44-45, 88-89.

HNOSS > TESORO]. Colui che, potente, domina l'incontro di spade [BATTAGLIA > GUERRIERO] ha condotto la fanciulla di Gefn [FREYJA > HNOSS > TESORO], adorna delle braci della via dei cigni di Gautrekr [NAVI > MARE > ORO], al letto del poeta.)⁴⁷

In questa strofa, l'anonimo benefattore fa dono al poeta della giovane adorna d'oro, ossia dell'ascia intarsiata; tramite scelte lessicali cariche d'ambiguità semantica, Einarr crea una doppia immagine, secondo una tecnica scaldica nota come metafora di frase o metafora estesa.⁴⁸ I toni erotici dell'immagine diventano però piuttosto esplicativi quando, con un risvolto “poco pretesco”, la fanciulla/ascia è condotta al letto del poeta. In realtà, il soggetto erotico del componimento risale al modello di Einarr: infatti, l'esempio più riuscito della tecnica messa in atto in *Øxarflokkr* – ossia l'identificazione, tramite *ofljóst*, di un'entità inanimata con una dea e, di qui, lo sviluppo di una metafora a sfondo amoroso – è il panegirico composto da Hallfreðr vandræðaskáld per Hákon jarl di Hlaðir. In una serie di celebri frammenti, tutti citati nello *Skm*, lo *jarl* seduce e possiede l'amante del dio Odino, la dea Jørð (*jørð* ‘terra’), personificazione delle regioni norvegesi sottomesse e conquistate da Hákon.⁴⁹

Breiðleita gat brúði
Báleygs at sér teygja
stefnir stóðvar Hrafna
stála ríkismólum.

(Colui che dirige i cavalli dell'ormeggio [NAVI > NAVIGATORE > HÁKON] è riuscito a sedurre con le potenti parole del ferro [BATTAGLIE] la sposa di Bráleygr, dal vasto viso [ODINO > JØRÐ > TERRA].)⁵⁰

⁴⁷ *Øxarflokkr* 5 (SkP 3, 145).

⁴⁸ Lie 1982, Patria 2022, 129-132.

⁴⁹ Males 2020, 82.

⁵⁰ *Hákonardrápa* 8 (SkP 3, 224).

Sannyrðum spenr sverða
 snarr þiggjandi viggjar
 barrhaddaða byrjar
 biðkvón und sik Þriðja.

(Con franche parole di spade [BATTAGLIE], il rapido assalitore del cavallo del vento [NAVE > NAVIGATORE > HÁKON] trae sotto di sé la promessa sposa di Þriði, dalla chioma di aghi di pino [ODINO > JQRÐ > TERRA].)⁵¹

Róð lukusk, at sá síðan
 snjallráðr konungs spjalli
 átti eingadóttur
 Ónars viði gróna.

(Si strinsero i patti e così, da allora, quel confidente del re [HARALDR GORMSSON > HÁKON], d'astuto consiglio, ebbe (in sposa) la sola figlia di Ónarr [GIGANTE > JQRÐ > TERRA], coperta di boschi).⁵²

Le parole di Hallfreðr sono scelte con cura: l'espressione *at spenja und sik* ‘trarre o porre sotto di sé, sottomettere’ può assumere connotazioni sia militari che erotiche, mentre nella st. 7, dove si allude alle trame machiavelliche con le quali Hákon si è assicurato l'appoggio di Haraldr Gormsson di Danimarca, i verbi implicano accordi nuziali legittimamente stabiliti fra le parti: *at loka róð* ‘concludere patti’ può indicare la stipula di accordi matrimoniali oltre che politici, mentre il verbo *eiga* ‘possedere’ può esprimere, come in italiano, sia possesso legale che erotico, e in norreno indica inoltre il legame tra marito e moglie. Si noti, infine, la descrizione della sposa/terra, caratterizzata per mezzo di una serie di attributi (il viso vasto, i capelli di aghi di pino, i boschi che la rivestono), nonché l'insistenza sulle franche e potenti “parole di spade” che l'hanno sedotta. Nei versi di Hallfreðr, la

⁵¹ Hákonardrápa 5 (SkP 3, 219).

⁵² Hákonardrápa 7 (SkP 3, 223).

conquista della sposa divina veicola un forte messaggio politico, in cui Hákon è non solo celebrato come legittimo possessore della terra di Norvegia, ma addirittura paragonato al dio Odino, dal quale la sua dinastia si pregiava di discendere. L'esito dell'imitazione di Einarr Skúlason risulta, al confronto, piuttosto buffo, se si considera che il poeta finisce con l'andare a dormire con la sua ascia intarsiata, come un bambino con un giocattolo nuovo. Più che alla sostanza dei versi di Hallfreðr, Einarr appare interessato a riprodurne l'immaginario mitologico, la tecnica della metafora estesa e il sottile gioco lessicale.

Insieme ai riferimenti al mito, le metafore estese, in cui le *kenningar* sono armonizzate con i verbi per creare immagini dal doppio significato, erano state un tratto tipico delle *drápur* del sec. X. Abbandonate insieme al resto dell'armamentario retorico più pesante in seguito alla cristianizzazione, queste figure si fanno rare nel periodo intermedio.⁵³ Snorri è il primo autore a descriverne esplicitamente la tecnica nel *Háttatal*,⁵⁴ ma i frammenti di Einarr Skúlason e Markús Skeggjason che egli stesso cita, dimostrano che questa figura retorica era già diventata oggetto di attenzione nel sec. XII.⁵⁵ Il confronto fra l'*Øxarflokkr* e la *Hákonardrápa* rivela come il rilancio erudito dello stile “barocco” sia passato attraverso un attento studio dei modelli e deliberati esercizi emulativi.⁵⁶ Come infattiemergerà dalla discussione di ulteriori esempi, all'imitazione dei grandi scaldi del passato Einarr dedicò uno studio sistematico.

⁵³ Patria 2021, 176.

⁵⁴ Snorri Sturluson, *Háttatal* 6 (*SkP* 3, 1110).

⁵⁵ *Lausavísá* 1 (*SkP* 3, 296). Markús Skeggjason fu *lögsgogumaðr* nel periodo 1084-1107; nello *Skáldatal* è associato con i regnanti di Danimarca Canuto IV († 1086) ed Eiríkr Sveinsson († 1103) e con Ingólfur Arnarson di Svezia († 1110). Fu consultato in materia di legge dai primi eruditi islandesi, Ari Þorgilsson e il vescovo Gizurr Ísleifsson di Skálaholt; la sua produzione poetica rivela tracce di un forte legame con l'ambiente ecclesiastico (Jayne Carroll, *SkP* 3, 292).

⁵⁶ Males 2020, 82.

5. Esercizi sulla metafora di frase

Il poema *Vellekla* ‘Carenza d’oro’, composto per lo stesso Hákon *jarl* da Einarr skálaglamm, è un capolavoro della tecnica della metafora di frase.⁵⁷ Questa figura domina in particolare l’incipit del panegirico, le cui *kenningar* dipingono Hákon come un capitano di flotta ed Einarr, il suo scaldo, come un membro dell’equipaggio, alludendo, contemporaneamente, al mito dell’idromele della poesia.⁵⁸ Nel resto del componimento, Hákon è spesso descritto come un guerriero valoroso e, insieme, come un esperto navigatore; un paio di semistrofe saranno sufficienti a illustrare la tecnica di Einarr skálaglamm (gli elementi lessicali sui quali si gioca la metafora di frase sono sottolineati).

Ok rauðmána reynir
rógschl Heðins bóga
upp hóf jofra kappi
 etjulund at setja.

(Colui che mette alla prova la rossa luna dei fianchi della nave [SCUDO > GUERRIERO, HÁKON] issò con vigore la vela di battaglia di Heðinn [EROE > SCUDO] per placare lo spirito d’aggressione dei principi.)⁵⁹

Brak-Rognir skók bogna
 barg óþyrmir varga
hagl ór Hlakkar segli
 hjors rakkliga fjorvi.

⁵⁷ Sia il titolo della *drápa* che il soprannome del poeta sembrano alludere al compenso che il maestoso componimento deve aver esatto. Secondo la *Jónsvíkinga saga*, Einarr Helgason fu chiamato *skálaglamm* (lett. ‘tintinnio dei piatti della stadera’), in seguito al dono di una bilancia magica da parte di Hákon *jarl*, ma la spiegazione sembra tarda e letteraria (*SkP* 1, 278). Il termine *skálir* è usato per le bilance di precisione utilizzate nel commercio di metalli preziosi (Friesen 1912) e il soprannome, che si può quindi rendere come ‘stadera tintinnante’, implicava forse ironicamente che all’apparire di questo scaldo il patrono dovesse “metter mano al portafogli”.

⁵⁸ Marold 2005, 119-124; Patria 2021, 123-137.

⁵⁹ *Vellekla*, st. 6, ll. 5-8 (*SkP* 3, 290).

(Il Rognir del suono della spada [ODINO > BATTAGLIA > SPADA] scose via la grandine degli archi [FRECCE] dalla vela di Hlókk [VALCHIRIA > SCUDO]; l'oppressore dei fuorilegge [HÁKON] si salvò la vita coraggiosamente.)⁶⁰

In questi versi, *kenningar* convenzionali sono affiancate da espressioni insolite, che descrivono operazioni necessarie alla navigazione a vela nei mari nordici: “at hefja upp segl” ‘issare la vela’, “at skaka hagli úr segli” ‘scuotere la grandine dalla vela’. L’introduzione dei determinanti delle *kenningar* (la vela *della valchiria*, la grandine *degli archi*) restituisce però all’immagine marittima il suo “reale” significato: il condottiero solleva lo scudo, si ripara da una pioggia di frecce.

Un breve frammento attribuito nello *Skm* a Einarr Skúlason rivela una forte somiglianza in termini di lessico, immagini e tecnica poetica.

Glymvindi lætr Gondlar
 – gnestr hjorr – taka mestum
 Hildar segl, þar’s hagli,
 hraustr þengill, drifr strengjar.

(Il valente sovrano fa sì che la vela di Hildr [VALCHIRIA > SCUDO] riceva il più forte, tonante vento di Gondul [VALCHIRIA > BATTAGLIA], là dove infuria la grandine delle corde dell’arco [FRECCE]; la spada si abbatte.)⁶¹

Anche in questi versi, il guerriero è descritto come un navigatore nell’atto di affrontare una grandinata in mare aperto: la vela è il suo scudo, il vento è l’infuriare della battaglia, la grandine è il getto di frecce scagliato dagli archi. Le *kenningar* del frammento sono indebitate alle strofe della *Vellekla* citate sopra, sia nella struttura che negli elementi lessicali.⁶²

⁶⁰ *Vellekla*, st. 7, ll. 5-8 (*SkP* 3, 291).

⁶¹ Einarr Skúlason, *Fragment 4* (*SkP* 3, 155).

⁶² Kristensen 1907, 237.

ESkúla <i>Fragm 4</i>	Göndlar glymvindr	Eskál <i>Vell 6.3</i>	Göndlar veðr
	Hildar segl	<i>Vell 7.7</i>	Hlakkar segl
	strengjar hagl	<i>Vell 7.5-7</i>	bogna hagl

Il debito non si limita, però, al lessico e consiste soprattutto nell’imitazione della tecnica della metafora di frase, tratto distintivo della *Vellekla*, in un’operazione affine a quella già osservata con la metafora estesa di Hallfreðr. Dei modelli, Einarr Skúlason riprende non solo gli elementi lessicali ma soprattutto quelli concettuali, concentrandosi sull’armonizzazione semantica tra *kenningar* e verbi. Se, dunque, i panegirici degli scaldi di Hlaðir rendono conto dell’alto livello di sperimentalismo stilistico raggiunto nella fase tarda del periodo pagano, imitazioni come quelle appena esaminate illustrano i mezzi tramite i quali questi artifici formali furono reintrodotti nella poesia erudita del sec. XII.

6. Sulla traccia di Gísli

Un ulteriore esercizio sulla metafora di frase basato sull’imitazione di una fonte più antica si cela in un altro frammento attribuito a Einarr Skúlason. La semistrofa in questione è attestata nell’*Orms-Eddu-brot*, una sezione del testo dello *Skm* conservata unicamente nel Codex Wormianus, dove è citata per via della rara espressione *hausmjoll* ‘neve fine del cranio’, una *kenning* per ‘chioma, capelli’. Il frammento descrive infatti una donna che si scioglie i capelli, facendone ricadere una cascata lungo le spalle, mentre le immagini evocate dalle *kenningar* creano la veduta di una nevicata su un paesaggio montano.

Hrynjá lét in hvíta
hausmjoll ofan lausa
strind aurriða strandar
stalls af svarðar fjalli.

(La bianca terra del giaciglio della trota della costa [SERPENTE > ORO > DONNA] lasciò che la neve fine del capo [CAPELLI]

ricadesse, libera, dalla montagna della nuca [TESTA]).⁶³

Ancora una volta, il frammento si distingue non solo per la sofisticata tecnica metaforica, ma anche per un richiamo intertestuale a versi della metà del sec. X; lo scaldo in questione non appartiene, però, al canone dei poeti di corte consacrati da Snorri ed elencati nello *Skáldatal*. Il primo verso del frammento – “*hrynda lét in hvítá*” – riecheggia l’apertura di una *lausavísa* attribuita al fuorilegge Gísli Súrsson, eroe della saga eponima.

Hrynda lætr af hvítum
 hvarmskógi Gnó bógar
 hrönn; fylvingum hyljar
 hlátrbann í kné svanna.
 Hnetr less, en þreyr þessum,
 þogn, at mærðar Rogni,
 snákatúns af sínu
 sjónhesli bólgrónu.

(La Gnó del braccio [DEA > DONNA]⁶⁴ lascia che un’onda ricada dalla bianca foresta delle palpebre [CIGLIA > LACRIME]; l’ostacolo del riso [DOLORE] fa piovere bacche [LACRIME] nel grembo della donna. La þogn [DEA] del cortile del serpente [ORO > DONNA] raccoglie noci [LACRIME] dal suo bosco dello sguardo [CIGLIA], che germoglia di dolore, e desidera questo Rognir [ODINO] della poesia [SCALDO, GÍSLI].⁶⁵

La donna qui descritta lascia cadere non una cascata di capelli ma di lacrime, che rotolano come noci dalle “fronde” delle sue ciglia. Secondo la prosa che accompagna la strofa, si tratta di Auðr, la

⁶³ Einarr Skúlason, *lausavísa* 12 (*SkP* 3, 175).

⁶⁴ *Gnó bógar* (‘Gnó [DEA] del braccio’) appartiene alla sottocategoria delle *halfkenningar*, nelle quali si ha ellissi di uno dei determinanti (*SkP* 5, cxxviii). L’elemento omesso è probabilmente “fuoco/luce”, dove ‘*Gnó* [DEA] *del fuoco del braccio [ORO, GIOIELLO]’ darebbe una convenzionale *kenning* per ‘donna’.

⁶⁵ Gísli Súrsson, *lausavísa* 5 (*SkP* 3, 557).

moglie di Gísli, che piange l'assassinio del proprio fratello.⁶⁶ I due versi iniziali mostrano una forte, ma non perfetta, somiglianza:

Hrynga lætr af hvítum (Lascia ricadere dal bianco [...])	Hrynga létt in hvíta (Lasciò ricadere, la bianca [...])
---	--

Questa strategia intertestuale, nota come “paradiorthosis” o “cittazione inesatta”, consiste in un’appropriazione con modifiche minime, tali da mantenere evidente l’allusione al modello. Snorri la descrive come una delle licenze poetiche, ossia quella di “fare uso di un verso, o poco meno, pur identico a quanto già composto in passato”.⁶⁷ L’operazione presuppone una forte carica allusiva ed è possibile che il richiamo intertestuale voglia dar rilievo all’emulazione di una *vísá* dalle caratteristiche stilistiche notevoli. La strofa di Gísli si distingue infatti per una metafora estesa di particolare bellezza, nella quale le lacrime vengono paragonate a bacche e noci che, germogliando dal “bosco del dolore” di Auðr, rotolano dalle fronde delle sue ciglia e le si raccolgono in grembo. Sulla base di criteri metrico-linguistici, la strofa è attribuibile alla metà del sec. X e appartiene, quindi, al più antico dei due strati poetici individuabili nella saga, compatibile con l’attribuzione al Gísli Súrsson storico.⁶⁸ Si tratta senz’altro di una delle strofe più elaborate della saga, un fatto che sembra aver attirato l’attenzione non solamente di Einarr Skúlason. Nel già citato *Litla skálða* si legge: “hnentr heita fylvingar” ‘le noci si chiamano *fylvingar*’.⁶⁹ La glossa riguarda il termine *fylving*, attestato soltanto nella *Pórsdrápa* e nella strofa di Gísli appena citata.⁷⁰ Solo in quest’ultima,

⁶⁶ *ÍF* 6, 46-48.

⁶⁷ “Átta [leyfi] er þat at nýta þótt samkvætt verði við þat er áðr er ort vísuorð eða skemra” (Faulkes 2007, 8). Il commento di *Háttatal* è attribuito a Snorri nel prologo ai trattati grammaticali del Codex Wormianus (*SnE*, II, 8). Sull’attribuzione cfr. Finnur Jónsson (1929).

⁶⁸ Myrvoll 2020, 249.

⁶⁹ Finnur Jónsson 1931, 258.

⁷⁰ St. 15, l. 2, (*SkP* 3, 108). La *Pórsdrápa*, attribuita a Eilífr Goðrúnarson, fu composta probabilmente a Hlaðir nell’ultimo quarto del sec. x.

tuttavia, *fylving* occorre come sinonimo di *hnetr*, suggerendo che l’anonimo studioso abbia basato la glossa proprio su questi versi, le cui qualità retoriche devono aver destato il suo interesse.⁷¹ Data la natura pedagogica degli esercizi di Einarr e il suo interesse per l’uso delle *kenningar*, ci si potrebbe chiedere, a questo punto, se non sia stato proprio lui a comporre il *Litla skálða* – un’ipotesi che meriterebbe approfondimento. La conoscenza della strofa di Gísli Súrsson da parte di questi autori è comunque, di per sé, un fatto rilevante: il silenzio riservato a questo scaldo da Snorri ha infatti alimentato lo scetticismo circa l’autenticità dell’intero corpus poetico della *Gísla saga*. L’emulazione allusiva di Einarr Skúlason e la glossa del *Litla skálða* concorrono, invece, con i criteri formali nel confermare l’autenticità della *vísá*, attestandone la circolazione e l’apprezzamento nell’Islanda del sec. XII.

7. Esotismi à la Sighvatr

I virtuosissimi stilistici del X secolo sembrano averlo occupato parecchio, ma Einarr non limitò il proprio studio a questa sezione del canone: anche gli scaldi del periodo intermedio seppero attirare la sua attenzione. Avendo dovuto abbandonare i miti e le metafore intricate dei loro predecessori, questi poeti adottarono soluzioni alternative, ricorrendo all’ingegnosità formale e metrica, a un uso “espressionista” della sintassi o al gusto per la rarità lessicale.⁷² Così, se lo stile “barocco” tardopagano si era fondato su uno sperimentalismo delle immagini, è invece quello metrico a dominare il periodo successivo, aprendo la strada alle prodezze formali di opere quali *Háttalykill* e *Háttatal*.⁷³ Sighvatr Þórðarson, *hófuðskáld* di Óláfr Haraldsson, fu un poeta prolifico che, pur riducendo al minimo l’uso delle *kenningar*, esplorò soluzioni originali in termini di contenuto, metro e sintassi. La composizione sulle campagne giovanili di Óláfr edita come *Víkingarvísur* ‘Stro-

⁷¹ Solvin 2015, 75.

⁷² Patria 2021, 160-174.

⁷³ Males 2016, 277-280.

fe sulla spedizione per mare', ad esempio, porta a un nuovo grado di consapevolezza formale il sottogenere dell'*orrotnatal* 'elenco di battaglie'. Nominando una località diversa in ogni semistrofa, Sighvatr ripercorre rapidamente gli *exploits* del re lungo le coste delle odierne Svezia, Estonia, Finlandia, Danimarca, Frisia e Inghilterra, fino a raggiungere la Spagna e la Francia mediterranea. Il concetto stesso di *orrotnatal* deriva dalla dichiarazione: "Nú hefk orrostur, austan | [...] níu talðar" 'Adesso ho elencato nove battaglie, [a partire] dall'est'.⁷⁴ La composizione gioca quindi sul gusto per l'elenco dei toponimi stranieri, la cui varietà e stranezza vanno a compensare l'assenza quasi totale di *kenningar*. Riuscire ad adattare i nomi delle località esotiche visitate da Óláfr alla griglia del *dróttkvætt* è impresa non da poco: in un caso, Sighvatr sarà costretto a piegare le convenzioni metriche al punto da creare un nuovo tipo di verso.⁷⁵ In un altro, ricorrendo all'oscuro etnonimo *Partar* e a due prestiti dall'antico inglese, *prúðr* (fiero) e *portgreifr* (a.i. *portgeref* 'ufficiale cittadino'), lo scaldo crea un'alliterazione in *p*-, fino ad allora sconosciuta nella poesia norrena.⁷⁶

Sinn móttut bœ banna
 borg Kantara — sorgar
 mart fekksk prúðum Portum —
portgreifar Óleifi.

(Gli ufficiali cittadini non riuscirono a bandire Óláfr dalla propria città, Canterbury; molto dolore ne ebbero i fieri *Partar*).⁷⁷

Il verso *portgreifar Óleifi* riecheggia la tradizionale formula scallica *hugrefum Óleifi*.⁷⁸ Sfruttando la somiglianza acustica tra i

⁷⁴ *Víkingarvisur*, st. 9 (*SkP* 1, 547); Fidjestøl 1982, 213-214.

⁷⁵ Kuhn 1969; Patria 2025a, 15-18.

⁷⁶ L'origine dell'etnonimo *Partar* non è mai stata chiarita (Poole 1980; Townend 1998, 62-65).

⁷⁷ *Víkingarvisur*, st. 8, ll. 5-8, (*SkP* 1, 545).

⁷⁸ Patria 2023, 205-211.

due composti, l'uno norreno (*hug-reifr* ‘dall'animo lieto’), l'altro di origine straniera (*port-greifar*), Sighvatr gioca con la formula convenzionale, inventandone una variante esotica. Al tema dell'esotismo geografico e linguistico, punto focale delle *Víkingarvísur*, si fa cenno in quella che oggi è edita come la strofa finale del componimento: vi è infatti attestata per la prima volta l'espressione *dóansk tunga* ‘la lingua danese’, con cui si indica l'intera area culturale norrena, in contrapposizione alle realtà etniche circostanti.

Strangr hitti þar þengill
þann jarl, es vas annarr
œztr ok ætt gat bezta
ungr á danska tungu.

(Il fiero principe incontrò là quello *jarl* che, giovane, fu il secondo più illustre ed ebbe più nobile lignaggio nella lingua dei Danesi [i.e. ovunque si parli la lingua norrena].)⁷⁹

Le trovate di Sighvatr non passarono inosservate: un secolo più tardi, Halldórr skvaldri, collega di Einarr Skúlason al servizio di Sigurðr jórsalafari, imiterà la struttura delle *Víkingarvísur* per celebrare i viaggi del crociato norvegese nel Mediterraneo.⁸⁰ Alcuni anni dopo, lo stesso Einarr compone un panegirico simile per Eysteinn Haraldsson, la *Runhenda* ‘Poesia con rima finale’. Se il componimento dipende dalle *Víkingarvísur* già nell’impianto sistematico dell’*orrostnatal*, il debito diventa esplicito quando Einarr riproduce l’allitterazione in *p*-, “riciclando” due dei prestiti usati da Sighvatr, *prúðr* e *Partar*.

Rauð siklingr sverð
— sleit gylðis ferð
prútt Parta lik —
í Pilavík.

⁷⁹ *Víkingarvísur* 15.5-8 (*SkP* 1, 554).

⁸⁰ *Útfarardrápa* (*SkP* 2, 483-492).

Vann vísi allt
 fyr vestan salt
 — brandr gall við brún —
 brennt Langatún.

(Il principe arrossò la spada a Pílavík; la truppa del lupo [LUPI] dilaniò i fieri corpi dei Partar; il condottiero incendiò, a ovest del mare — la spada rimbomba contro il ciglio [dell'elmo] — l'intera città di Langatún.)⁸¹

Circa due secoli più tardi, l'autore del *Quarto trattato grammaticale* (1320-1340) descriverà quella che ormai considera una figura retorica a tutti gli effetti: “Topographia er það ef skáldið segir frá stað þeim er tíðendin gerðuzk, þau er hann vill frá segja” ‘*Topographia* è quando il poeta dichiara il luogo in cui avvengono i fatti che intende narrare’.⁸² In realtà, nominare la località di una battaglia è prassi comune alle *drápur* scaldiche di ogni tempo e, più che di un espediente letterario, si tratta in origine di un atto che risponde ai più pragmatici tra i doveri di uno scaldo, cioè l'informare sulle circostanze degli eventi militari. Un primo passo nella direzione di uno sviluppo in senso retorico si ha con la pratica di elencare in successione le varie campagne di un sovrano, di cui si ha esempio già nella *Gráfeldardrápa* di Glúmr Geirason (ca. 970).⁸³ Nelle *Vikingarvísur* si assiste a un'ulteriore stilizzazione: l'atto cronachistico è reiterato sistematicamente e con un tale compiacimento formale, da diventare ornamento retorico e addirittura tratto strutturale e distintivo del componimento. È a questo punto che l'elemento del toponimo può essere percepito come una figura retorica a tutti gli effetti, secondo un principio simile a quello osservato nel *Háttalykill*, dove l'estensione di un'eccezione metrica all'intera strofa ne fa una distinta variante compositiva. Nelle tassonomie degli eruditi del XIV secolo, la trovata di Sighvatr è diventata una specifica figura retorica. È

⁸¹ *Runhenda*, st. 9 (*SkP* 2, 557-558).

⁸² Clunies Ross and Wellendorf 2014, 4-5.

⁸³ *SkP* 1, 245-265.

possibile che, come nel caso della figura della metafora di frase, a stabilire questa percezione abbiano contribuito quegli studiosi di poesia, come Einarr Skúlason, che per primi applicarono uno sguardo “scolastico” alle opere degli scaldi del passato.

8. *Conclusioni*

Prima dell'avvento della cultura scritta in Scandinavia, l'arte poetica fu trasmessa per secoli all'interno di dinastie di scaldi, con metodi largamente sconosciuti.⁸⁴ Tuttavia, in ragione del ruolo di capitale culturale riconosciuto all'arte scaldica nella fase di sviluppo della letteratura volgare, è possibile che, già a partire dal sec. XII, i centri scolastici istituiti per il clero e per le élites locali avessero progressivamente soppiantato l'insegnamento familiare. Gli ecclesiastici di alto lignaggio giocarono un ruolo fondamentale in questo passaggio e, tra questi, anche in virtù della sua parentela con Snorri, un posto d'onore nella storia del *dróttkvæði* è riservato a Einarr Skúlason, chierico e scaldo attivo presso la corte norvegese per più di quarant'anni. Per un singolare sviluppo della cultura scandinava di questo periodo, Einarr inaugura, allo stesso tempo, la composizione di versi di argomento sacro e la ricezione erudita della tradizionale materia pagana. Al recupero dello stile intricato che aveva caratterizzato l'ultima fase della produzione pagana, Einarr dedica sistematici esercizi di *imitatio* ed *emulatio*, che emergono dai frammenti attribuitigli nei trattati poetologici successivi. A differenza di Snorri, Einarr non ha lasciato commenti e non sembra aver prodotto materiale didattico: i suoi interessi retorici si desumono solo dalla natura di questi esercizi, che tradiscono uno studio sistematico del canone poetico. Li accomunano infatti l'attenzione per *kenningar* e miti rari, figure retoriche sofisticate (es. la metafora di frase), particolarità me-

⁸⁴ Nonostante il silenzio delle fonti letterarie circa le modalità d'insegnamento e trasmissione dell'arte poetica (tema su cui si veda Sbardella 2022), il gran numero di scaldi legati da vincoli familiari è chiara indicazione del fatto che, come nelle tradizioni vedica e greca arcaica, questa professione fosse ereditaria.

triche (es. l'allitterazione in *p*-) e il metodo: un deliberato sforzo imitativo, teso a riprodurre i virtuosismi formali degli scaldi del passato. Nonostante quasi tutti i modelli utilizzati da Einarr siano anch'essi citati nello *Skm*, Snorri non indica alcuna relazione intertestuale esplicita; in un passaggio dedicato alla trasformazione del linguaggio scaldico nel tempo, però, osserva:

En þessi heiti hafa svá farit sem qnnur ok kenningar, at hin yngri skáld hafa ort eptir dœnum hinna gómlu skálða, svá sem stóð í þeira kvæðum, en sett síðan út í hálfur þær er þeim þóttu líkar við þat er fyrr var ort [...].⁸⁵

(Con questi sinonimi poetici (*heiti*) è successo, come con altri e con alcune *kenningar*, che i poeti più tardi, componendo secondo l'esempio dei poeti antichi e secondo quello che si trovava nei loro carmi, abbiano poi stabilito nuove corrispondenze, che giudicavano simili a quanto composto in precedenza [...].)

L'operazione qui descritta sembra corrispondere alle strategie illustrate in questo articolo: una deliberata imitazione dei poeti del passato che, spingendosi oltre quanto fatto in precedenza, diventa emulazione. Molte delle figure imitate da Einarr saranno oggetto d'attenzione da parte di studiosi successivi, quali Snorri, Óláfr Pórðarson e il “Quarto grammatico”, rafforzando l'impressione che i suoi versi abbiano gettato le fondamenta dello studio della poesia norrena. In mancanza di commenti in prosa o di trattati veri e propri, questi frammenti rappresentano pertanto la più concreta testimonianza di una “scolarizzazione” dell'arte scaldica già nel XII secolo. Per quanto indirette, dunque, le tracce dell'attività di questi primi studiosi aiutano a comprendere l'altrimenti inspiegata articolazione della produzione grammaticale del secolo successivo.

Einarr Skúlason esercitò la professione di poeta di corte fino a tarda età, componendo lodi per sovrani e nobili norvegesi, danesi e svedesi e dedicando, infine, i suoi ultimi versi al re, santo

⁸⁵ Faulkes 1998, I, 33-34.

e patrono della Norvegia. Intanto però, nei suoi esercizi imitativi, gareggiava con il fuorilegge islandese Gísli Súrsson nella descrizione di una donna o con i poeti dell'apostata Hákon *jarl* in metafore ardite, riferite a Odino, Freyja e oscure divinità minori. È difficile stabilire se questi versi siano mai stati declamati di fronte a un sovrano, ma sono citati da tutti i successivi studiosi di poesia, a partire da Snorri. Con essi, si direbbe, la tradizionale arte scaldica ha già abbandonato la corte per l'aula scolastica.

BIBLIOGRAFIA

Manoscritti

- A = Reykjavík, Stofnun Árna Magnússonar í íslenskum fræðum, AM 748 1 b 4to (1300-1325)
- B = Reykjavík, Stofnun Árna Magnússonar í íslenskum fræðum, AM 757 a 4to (ca. 1400)
- GKS 1812 4to = Reykjavík, Stofnun Árna Magnússonar í íslenskum fræðum, GKS 1812 4to.
- W = København, Den Arnamagnæanske Samling AM 242 fol (Codex Wormianus; ca. 1350).
- 18 = Stockholm, Kungliga biblioteket, Holm perg 18 4to (ca. 1350).

Fonti

- Clunies Ross, Margaret, Wellendorf, Jonas (ed./trans.). 2024. *The Fourth Grammatical Treatise*. London: Viking Society for Northern Research.
- Dahlerup, Verner, Finnur Jónsson (udg.). 1886. *Den første og anden grammatiske afhandlinger i Snorres Edda*. København: Møllers.
- Edda = Neckel, Gustav, Kuhn, Hans (Hrsgg.). 1916. *Edda. Die Lieder des Codex Regius nebst verwandten Denkmälern*. 2 Bde. 2 Verl. Heidelberg: Carl Winters Universitätsverlag.
- Faulkes, Anthony (ed.). 1979. *Edda Magnúsar Óláfssonar (Laufás Edda)*. 2 vols. Reykjavík: Stofnun Árna Magnússonar.
- Faulkes, Anthony (ed./trans.). 1987. *Edda. Snorri Sturluson*. London:

- Everyman Library.
- Faulkes, Anthony (ed.). 1998. *Snorri Sturluson. Edda. Skáldskaparmál*. 2 vols. London: Viking Society for Northern Research.
- Finnur Jónnson (udg.). 1931. *Edda Snorra Sturlusonar. Udgivet efter hānsdskrifterne*. København: Gyldendal.
- Hreinn Benediktsson (ed.). 1972. *The First Grammatical Treatise*. Reykjavík: Institute for Nordic Linguistics.
- ÍF 2 = Sigurður Nordal (útg.). 1933. *Egils saga Skalla-Grímssonar*. Reykjavík: Hið íslenzka fornritafélag.
- ÍF 3 = Sigurður Nordal, Guðni Jónsson (útg.). 1938. *Borgfirðinga sögur*. Reykjavík: Hið íslenzka fornritafélag.
- ÍF 6 = Björn K. Þórólfsson, Guðni Jónsson (útg.). 1943. *Vestfirðinga sögur*. Reykjavík: Hið íslenzka fornritafélag.
- ÍF 15 = Sigurgeir Steingrímsson et al. (útg.). 2003. *Biskupa sögur I*, 2 vols. Reykjavík: Hið íslenzka fornritafélag.
- ÍF 16 = Ásdís Egilsdóttir (útg.). 2002. *Biskupa sögur II*. Reykjavík: Hið íslenzka fornritafélag.
- ÍF 34 = Finnbogi Guðmundsson (útg.). 1965. *Orkenyinga saga*. Reykjavík: Hið íslenzka fornritafélag.
- Jón Helgason, Holtsmark, Anne (udg.). 1941. *Háttalykill enn forni*. Bibliotheca Arnamagnæana, Vol. I. Hafniæ: Ejnar Munksgaard.
- Ólafur Halldórsson (útg.). 1969. *Jómsvíkinga saga*. Reykjavík: Jón Helgason.
- Sigurður Nordal (ed.). 1931. *Codex Wormianus (The Younger Edda): MS. No. 242 Fol, in the Arnemagnean Collection in the University Library of Copenhagen*. Copenhagen: Levin og Munksgaard.
- SkP = Clunies Ross, Margaret, et al. (eds.). 2007–. *Skaldic Poetry of the Scandinavian Middle Ages*. I, II, III, V, VII vols. Turnhout: Brepols.
- SnE = Sveinbjörn Egilsson, Jón Sigurðsson, Finnur Jónsson (útg.). *Edda Snorra Sturlusonar*. Vols I-III. Hafniæ: J. D. Qvist.
- Wessén, Elias (ed.). 1941. *Codex Regius of the Younger ‘Edda’*. MS No. 2367 4^{to} in the Old Royal Collection in the Royal Library of Copenhagen. Copenhagen: Munksgaard.

Studi

- Abram, Christopher. 2011. *Myths of the Pagan North. The Gods of the Norsemen*. London: Continuum.

- Chase, Martin. 2003. ““Framir kynnask vátta mál”: The Christian Background of Einarr Skúlason’s *Geislí*”. In: Svanhildur Óskarsdóttir, Anna Guðmundsdóttir (útg.), *Til heiðurs og hugbótar: greinar um trúarkveðskap fyrri alda*. Snorrastofa: Rannsóknarstofnun í Miðaldafræðum, 11-32.
- Fidjestøl, Bjarne. 1982. *Det norrøne fyrstediktet*. Øvre Ervik: Alvheim og Eide.
- Fidjestøl, Bjarne. 1991. “Sogekvæde”. In: Kurt Brahmüller, Mogens Brøndsted (udg.). *Deutsch-nordische Begegnungen. 9. Arbeitstagung der Skandinavisten des deutschen Sprachgebiets 1989 in Svendborg*. Odense: Odense University Press, 57-76.
- Fidjestøl, Bjarne. 1993. “Pagan Beliefs and Christian Impact: The Contribution of Skaldic Studies”. In: Anthony Faulkes, Richard Perkins (eds.). *Viking Revaluations: Viking Society Centenary Symposium 14–15 May 1992*. London: Viking Society for Northern Research, 100-120.
- Fidjestøl, Bjarne. 1999. *The Dating of Eddic Poetry*, ed. by Odd Einar Haugen. Hafniæ: Reitzel.
- Finlay, Alison. 1995. “Skalds, Troubadours and Sagas”. *Saga-Book* 24, 105-154.
- Finnur Jónsson. 1929. “Snorri Sturlusons Háttatal”. *Arkiv för nordisk filologi* 45, 229-269.
- Friesen, Otto von. 1912a. “Runinskrifterna på en koppardosa funnen i Sigtuna, augusti 1911”. *Fornvännen* 7, 6-19.
- Guðrún Nordal. 2001. *Tools of Literacy. The Role of Skaldic Verse in Icelandic Textual Culture of the Twelfth and Thirteenth Centuries*. Toronto: University of Toronto Press.
- Guðrún Nordal. 2003. *Skaldic Versifying and Social Discrimination in Medieval Iceland*. London: Viking Society for Northern Research.
- Gunnar Harðarson. 2016. “Old Norse Intellectual Culture: Appropriation and Innovation”. In: Stefka G. Eriksen (ed.). *Intellectual Culture in Medieval Scandinavia, c. 1100–1350*. Turnhout: Brepols, 35-73.
- Haukur Þorgeirsson. 2023. “The Name of Thor and the Transmission of Old Norse poetry”. *Neophilologus* 107, 1-13.
- Haukur Þorgeirsson. 2024. “Arriving in the Holy Land: A Skaldic Stanza and Its Transmission”. *Medium Ævum* XCIII, 152-161.
- Jesch, Judith. 2006. “Norse Literature in the Orkney Earldom”. In: VE Pittock Murray et al. (eds.). *The Edinburgh History of Scottish*

- Literature: From Columba to the Union (until 1707)*. Edinburgh: Edinburgh University Press, 77-82.
- Jesch, Judith. 2009. “The Orcadian Links of Snorra Edda”. In: Jon Gunnar Jørgensen (red.). *Snorres Edda i europeisk og islandsk kultur*. Reykholt: Snorrastofa, 145-172.
- Jesch, Judith. 2013. “Earl Rognvaldr of Orkney, a Poet of the Viking Diaspora”. *Journal of the North Atlantic, Special volume 4*, 154-160.
- Jón Viðar Sigurðsson. 2019. “The goðar and “Cultural Politics” of the Years ca. 1000–1150”. In: Jakub Morawiec et al. (eds.). *Social Norms in Medieval Scandinavia*. Leeds: Arc Humanities Press, 1-15.
- Kristensen, Marius. (1907). “Skjaldenes sprog. Nogle småbemærkninger”. *Arkiv for nordisk filologi* 23, 235-245.
- Kuhn, Hans. 1969. Die Dróttkvættverse des Typs “brestr erfiði Austra”. In: Jakob Benediktsson et al. (útg.). *Afmælisrit Jóns Helgasonar 30 júní 1969*. Heimskringla, 403-417.
- LH = Finnur Jónsson. 1920-1924. *Den oldnorske og oldislandske litteraturs historie*. 3 vols. 2nd edn. København: Gad.
- Lie, Halvard. 1982. ““Natur” og “unatur” i skaldekunsten”. In: *Om sagakunst og skaldskap: Utvalgte avhandlinger*. Øvre Ervik: Alvheim og Eide, 201-315.
- Macpherson, Michael. 2018. “Samdi Bjarni biskup Málsháttakvæði? Glímt við dróttkvæði með stílmælingu”. *Són* 16, 35-58.
- Males, Mikael. 2016. “Applied Grammatica: Conjuring up the Native Poetae”. In: Stefka G. Eriksen (ed.). *Intellectual Culture in Medieval Scandinavia ca. 1100-1350*. Turnhout: Brepols, 263-308.
- Males, Mikael. 2017. “The Last Pagan”. *Journal for English and Germanic Philology* 116, 491-514.
- Males, Mikael. 2020. *The Poetic Genesis of Old Icelandic Literature*. Berlin: De Gruyter.
- Males, Mikael. In pubblicazione. “The Relative Chronology of the Rune Poems”. *Journal of English and Germanic Philology* 124, 431-462.
- Marold, Edith. 2005. “‘Archäologie’ der Skaldendichtung”. In: Thomas Seiler (Hrsg.). *Herzort Island: Aufsätze zur isländischen Literatur- und Kulturgeschichte zum 65. Geburtstag von Gert Kreutzer*. Lüdenscheid: Seltmann, 110-131.
- Patria, Bianca. 2021. *Kenning Variation and Lexical Selection in Early Skaldic Verse*. Unpublished PhD Diss. Universitetet i Oslo.

- Patria, Bianca. 2022. “*Nýgerving* and skaldic innovation. Towards an intertextual understanding of skaldic stylistics”. *Saga-Book* XLVI, 119-154.
- Patria, Bianca. 2023. “The Many Virtues of the Strange Type E-ε. Metre, Semantics and Intertextuality in *Dróttkvætt*”. *Filologia Germanica* 15, 193-221.
- Patria, Bianca. 2025a. “How Formulaic is a Skaldic Formula? On the Function of Echoes in *Dróttkvætt* Poetry”. *Neophilologus* 109, 227-249.
- Poole, Russell. 1980. “In Search of the Partar”. *Scandinavian Studies* 52, 264-277.
- Sbardella, Livio. 2022. “Muses and Teachers: Poets’ Apprenticeship in the Greek Epic Tradition”. In: Andrea Ercolani, Laura Lulli (eds.). *Rethinking Orality I: Codification, Transcodification and Transmission of ‘Cultural Messages’*. Berlin: De Gruyter, 147-166.
- Solvin, Inger Helene. 2015. Litla skálða – *Islands første poetiske avhandling? Et forsøk på å etablere en relativ kronologi mellom Skáldskaparmál og Litla skálða*. Unpublished MA-Thesis. Universitetet i Oslo.
- Tranter, Stephen. 2000. “Medieval Icelandic *artes poeticae*”. In: Margaret Clunies Ross (ed.). *Old Icelandic Literature and Society*. Cambridge: Cambridge University Press, 140-160.
- Townend, Matthew. 1998. *English Place-Names in Skaldic Verse*. Nottingham: English Place-Name Society (English Place-Name Society extra ser. 1).
- de Vries, Jan. 1934. *De skaldenkenning met mytologischen inhoud*. Haarlem: Tjeenk Willink.
- Weber, Gerard Wolfgang. 1997. “Saint Óláfr’s Sword: Einarr Skúlason’s *Geisli* and Its Trondheim Performance AD 1153. A Turning Point in Norwego-Icelandic Scaldic Poetry”. In: Jan Ragnar Hagland (ed.). *Sagas and the Norwegian experience / Sagaene og Noreg: 10th International Saga Conference, Trondheim, 3-9 August 1997: Preprints / Fortrykk*. Trondheim: Senter for Middelalderstudier, 655-661.
- Wellendorf, Jonas. 2016. “No Need for Mead: Bjarni Kolbeinsson’s *Jómsvikingadrápa* and the Skaldic Tradition”. *North-Western European Language Evolution* 69/2, 130-154.
- Wellendorf, Jonas. 2018. “The Formation of an Old Norse Skaldic School Canon in the Early Thirteenth Century”. *Interfaces: A Journal of Medieval European Literatures* 4, 125-143.

